



SCUOLA
DI STUDI
GIURIDICI
MONETARI
GIACINTO
AURITI

Volume I

LA CRISI DEL SISTEMA

Fisiologia e patologia dei giudizi di valore
Società mitica e società organica



www.giacintoauriti.eu

Maggio 2015

Fisiologia e patologia dei giudizi di valore La loro distorsione

1- Differenze tra l'attuale distorta concezione dei giudizi di valore e la concezione normale del valore - Le implicazioni sulle scienze giuridiche e sociali - Il valore come rapporto tra fasi di tempo

Con questo testo affrontiamo il tema dei giudizi di valore, così come risultano influenzati da certe premesse di filosofia della conoscenza. Negli insegnamenti universitari si è abituati a studiare la filosofia come materia a sé, completamente distaccata dalle sue conseguenze pratiche, sicché ci troviamo a volte di fronte a dei filosofi puri che quando trattano di problemi giuridici, o di sociologia, o di scienze sociali, sono digiuni e quindi non possono avvertire il nesso tra determinate scelte culturali iniziali e determinate conseguenze pratiche.

La concezione filosofica, nella costruzione dei giudizi di valore, è come il postulato nella costruzione del teorema matematico. Non è nostra intenzione fare troppa cultura filosofica perchè la nostra preoccupazione è essenzialmente pratica; ma dobbiamo fare quel tanto di filosofia che serve.

Oggi ci troviamo di fronte a due fondamentali orientamenti di filosofia della conoscenza. Abbiamo la filosofia dualistica (aristotelica-tomista) e quella monista hegeliana.

Se noi accettiamo la concezione dualistica riusciamo a distinguere l'oggetto dal soggetto. Quando invece si accetta lo schema del monismo si riduce il soggetto all'oggetto. All' *io pensante*. Si personifica l'oggetto, il totem.

Mentre questo monismo hegeliano non ha avuto quasi mai nessuna conseguenza nel campo della scienza fisica, ha avuto enormi conseguenze nel campo delle scienze morali e sociali perchè, essendo l'oggetto della ricerca scientifica della filosofia la pura realtà spirituale, quella del pensiero, con molta facilità tale oggetto si confonde con il soggetto, l'uomo.

In partenza tutte e due le posizioni filosofiche sono teoricamente attendibili perchè se Aristotele avesse in mano la penna direbbe " Questa è la penna, e questo sono io ". Avrebbe distinto l'oggetto dal soggetto. Se vi fosse Hegel direbbe " io credo che esista la penna perchè i miei sensi la possono toccare. Quindi è una mia convinzione che esista la penna ". Ma l'errore che fa Hegel è quello di confondere l'oggetto con l' *io pensante* e quindi sbaglia quando tali conseguenze si traggono sul piano della filosofia pratica della teoria del valore.

La grande novità che sta alla base della nostra scuola è quella di aver determinato che il valore è un rapporto tra fasi di tempo. Infatti noi diciamo che la penna è utile non perchè esiste ma perchè prevediamo di usarla per scrivere. Quindi affermiamo che il valore è nell' utilità e l'utilità è il rapporto tra il momento della previsione (di scrivere con la penna) ed il momento previsto (quando sto scrivendo, e quindi sto soddisfacendo il mio bisogno di scrivere con la penna). E' chiaro che un analfabeta non darebbe valore alla penna perchè, non sapendo scrivere, non saprebbe che farsene.

Questo concetto lo possiamo applicare anche nel campo delle scienze giuridiche. In che modo? Vediamo ad esempio la funzione del credito.

Che cos'è il credito. E' la realtà spirituale tra due fasi di tempo: quella ricordata nel momento della sua instaurazione e quella prevista per il suo adempimento che legano creditore e debitore nella stessa previsione. Così anche il legislatore, che quando scrive una legge ne prevede la sentenza, ed il magistrato che quando scrive la sentenza ne ricorda la legge. E cos'è questa realtà spirituale del diritto? E' il rapporto tra fasi di tempo intersoggettivo, tra persone.

Definito il diritto ci rendiamo conto del fatto che quando il soggetto entra in relazione edonistica, ossia sta godendo dell'utilità dello strumento del diritto, che è fatto di tempo, si confonde con esso. Tant'è vero che credito (oggetto) e creditore (soggetto) coincidono. Quando il soggetto gode della titolarità dell'oggetto, del diritto, soddisfa una previsione. In quel caso potrebbe sembrare che Hegel abbia ragione perchè si rende l'oggetto (diritto) immanente nel soggetto (titolare del diritto). E' chiaro che si può conservare la consapevolezza dell'oggettività dello strumento giuridico anche quando si gode di questo strumento come titolari del diritto, a patto che si rifletta sul momento della sua esistenza in previsione di un evento futuro; quello che ci consente di conservare l'oggettività del fenomeno giuridico è la consapevolezza della dimensione temporale del suo utilizzo.

A questo punto si può fare una revisione critica di tutte le scuole delle scienze giuridiche e sociali che si sono agganciate ad una premessa filosofica hegheliana. Soprattutto coloro che definiscono la scienza del diritto con l'esperienza del diritto da un punto di vista pratico, senza prevederne lo scopo. Nel momento in cui lo scopo del diritto soddisfa l'esigenza allora si può dire che si è ottenuto quel valore previsto al momento della scrittura della legge, detta appunto "previsione" normativa. Dunque il valore è il rapporto tra fasi di tempo (dal momento della previsione al momento dell'utilizzo o godimento). Kant diceva che il tempo è "l'io che si pone come realtà", cioè capacità in atto di previsione, di memoria e consapevolezza della propria continuità vitale. Dimostrata la relazione tra tempo e valore, abbiamo la conferma di tale principio nel momento in cui pensiamo che non esisterebbe il tempo se non esistesse la vita. Quindi senza vita non avremmo il tempo e quindi non avremmo il valore. Tant'è che non esiste ricchezza in un mondo di morti. Se viene meno la vita viene meno il valore. E' da qui che definiamo lo strumento del diritto nella concezione dualistica e non monistica hegheliana perchè sappiamo che il diritto è uno strumento, un oggetto utile che è il risultato di un'attività creatrice del pensiero umano. Senza vita non esisterebbe alcuna legge.

Questo significa che lo strumento del diritto non precede il pensiero creativo per il semplice fatto che nasce prima l'idea, il pensiero di uno scopo, il momento primario, e poi nasce lo strumento atto a soddisfare lo scopo. Quindi il diritto non è il momento primario del pensiero ma è lo strumento utile a godere e tutelare i bisogni. Riportando l'esempio della penna, prima di costruire una penna devo prevedere di scrivere. Il momento primario del pensiero è, dunque, il giudizio di valore.

Pertanto, quando si ha un concetto filosofico di monismo, come Hegel, si causa una profonda deformazione culturale dei giudizi di valore che è divenuta una caratteristica costante nell'insegnamento universitario in tutti i settori delle scienze sociali. Se riduciamo l'oggetto a soggetto confondiamo e comprimiamo in un'unica fase le due fasi del tempo.

La prima fase è quella strumentale oggettiva, ed attiene all'oggetto; la seconda fase è quella edonistica, cioè del soddisfacimento del bisogno per cui l'oggetto era stato creato, e tale fase attiene al soggetto, all'individuo. Quando confondiamo l'oggetto col soggetto, come nel monismo hegheliano, abbiamo come conseguenza quella di attribuire alla fase strumentale le caratteristiche di godimento e alla fase edonistica le caratteristiche strumentali. Si incorre, così, nella personificazione dell'oggetto, dello strumento. Si incorre nella distorta concezione che esso possa godere della fase edonistica attinente all'individuo, al soggetto. Si crea così il totem, il golem, il mito. Ed è con questo errore di giudizio di valore che nasce il concetto distorto di società mitica, completamente diverso dal concetto tradizionale di società organica, retta dal dualismo filosofico. In questo concetto distorto di società mitica essa la si concepisce senza contenuto umano. Ed è l'errore in cui cadono molti autori, giuristi, filosofi, quando danno la definizione della persona giuridica con un concetto carente di contenuto umano. Ad esempio intendono la società come persona giuridica con patrimonio personificato (teoria di Brinz), oppure la norma personificata (teoria di Kelsen) oppure il centro astratto di imputazione giuridica dei rapporti (teoria di Gierke), o anche la *fictio iuris* e tante altre definizioni che hanno tutte lo stesso concetto di società come entità diversa dai soci.

Quando si comincia a costruire questo tipo di società (siccome è chiaro che il concetto di persona coincide con quello di un interesse) si concepisce l'interesse sociale come diverso dall'interesse dei soci.

Lo schema del mito oggi è divenuto regola costante partendo dal presupposto errato di monismo hegheliano e tale fenomeno della società mitica, astratta dagli interessi degli individui che la compongono, lo ritroviamo nello Stato costituzionale (in cui si ha la personificazione della norma, la sacralità della norma costituzionale come fosse una Dea da venerare e non dubitare), nello Stato socialista dove si ha il mito del patrimonio personificato (per cui lo Stato, inteso come fantasma giuridico, diventa proprietario esclusivo dei patrimoni degli uomini che compongono la società). Stessa cosa avviene nella banca, nell'Ente di Stato, nella cooperativa agricola, nella società per azioni. Possiamo dire che abbiamo la spersonalizzazione della società e dell'interesse sociale che riduce la società ad un concetto astratto di mito, di totem. Un pupazzo capace di godere di diritto di proprietà. Naturalmente la conseguenza è che i componenti veri della società non sono più i cittadini ma i detentori del potere politico, quelle poche persone che costituiscono l'organo della società; e l'organo della società è la *manifestazione* di questo fantasma. I cittadini sono fuori della società.

E' sulle citate premesse di concezione filosofica distorta, che vedono nello Stato costituzionale lo strumento del diritto al primo posto rispetto alla Sovranità dei cittadini, si ha l'inversione del momento strumentale con quello edonistico. Se prima abbiamo detto che la fase di creazione dello strumento del diritto non è mai un elemento primario, e che quindi la creazione della norma è successiva all'idea dello scopo, nella concezione ribaltata dei giudizi di valore notiamo che la società è sudditanea e non sovrana alla norma, cioè allo strumento, cadendo così nella cosiddetta "strumentalizzazione" della società. Ed è da queste premesse che va posta una critica radicale a tutto l'insegnamento del Diritto Costituzionale che viene fatto nelle università.

Quando si mette la norma costituzionale come legge portante di tutto l'ordinamento della società si realizza un surrogato artificiale, il *diritto positivo pattizio*, una deformazione di quello che era definito *diritto naturale*.

A questo punto sorge spontanea la domanda: *perché è stata realizzata questa deformazione culturale?*

E' ovvio, è stata pianificata per consentire al potere politico di legiferare non soltanto sul terreno del diritto positivo, ma anche sul terreno della legge morale. Tanto è vero che oggi non sentite più critiche di valutazione sulla qualità della legge. Non sentite più la distinzione tra *legge giusta* e *legge ingiusta* (che è la valutazione del diritto sotto il parametro etico) ma sentite fare distinzioni tra *legge costituzionale* o *legge incostituzionale*. Quando il Kelsen definì la norma base, quella costituzionale, come norma senza coazione e senza sanzione non fece altro che sostituire al principio etico e tradizionale il principio utilitaristico ed economicistico della valutazione del diritto positivo in cui è l'uomo stesso che decide, con la norma costituzionale, l'eticità delle leggi. Si è quindi passati dal concetto di *conviene fare ciò che è giusto* al concetto di *fare ciò che conviene*. Su questo parametro razionalista il potere politico si è arrogato la prerogativa di "divinità" tant'è che oggi la Corte Costituzionale si è sostituita al Magistero della Chiesa nella valutazione dei comportamenti "etici" ed ha assunto la funzione esclusiva di giudicare la stessa funzione politica di legislazione che attiene all'organo politico parlamentare. Quando la politica decide di modificare alcune leggi che siano ritenute ingiuste eticamente, la Corte Costituzionale pone il veto se tali modifiche siano costituzionali o meno secondo un parametro di giudizio che non tiene conto dell'etica e della volontà politica, ma dei "comandamenti" della Carta Costituzionale scritti secondo l'etica economicistica. Per fare un esempio, nel nostro Codice Penale fu abrogato il reato di adulterio perché si disse che siccome l'adulterio riguardava solamente la moglie e poiché la Costituzione salvaguarda il principio della pari posizione dei cittadini di fronte alla legge, per salvare questa parità è stato completamente abolito il reato "morale" di adulterio e desacralizzata la norma. Si sarebbe potuto obiettare che per salvare il principio costituzionale che "tutti sono uguali davanti alla legge", e per salvare il principio di eticità, si sarebbe dovuto estendere al marito la responsabilità penale del reato di adulterio prevista per la moglie.

Quindi, la ragione per cui ci si muove su questi grandi parametri culturali è quella di consentire al potere politico di disporre, non solamente del diritto positivo, ma anche della legge morale e quindi della stessa eticità delle leggi.

Dopo queste premesse, a grandi linee, della caratteristica e della strategia culturale di questa società *mitica*, illustreremo il concetto di *società organica*.

2- La società organica e considerazioni critiche

Il concetto di società organica è formato da elementi fra loro collegati circolarmente e non si può avere il concetto della società organica se non si parte dalla premessa che il diritto non è il momento primario dello spirito e che il valore è un rapporto tra fasi di tempo (come abbiamo esposto precedentemente)

Per darvi la prova chiara di questa affermazione bisogna ricordare l'apologo di Menenio Agrippa quando parlava delle membra ribellatesi allo stomaco con danno di tutto il corpo. Intendeva dimensionare nel tempo una

concezione del valore. Infatti, nella prima fase di tempo lo stomaco produce utilità e nella seconda fase di tempo ne gode a parità di condizione delle altre membra in un rapporto organico.

Quindi cos'è il rapporto organico? È quel rapporto per cui l'organo (cioè i componenti dell'organo) agisce in nome e per conto proprio ed altrui nella prima fase di tempo, quella previsionale, mentre nella seconda fase di tempo, quella edonistica di soddisfacimento, l'organo non esiste più come tale, e per quella funzione previsionale, perché partecipa alla fase edonistica "prevista" a parità di condizioni con tutte le altre membra. E da questa premessa passiamo al secondo passaggio. La società, o persona giuridica, è l'aspetto sociologico del rapporto organico. Con un esempio possiamo dire che il contratto di compravendita sta a compratore e venditore legati dal contratto, come il rapporto organico (contratto sociale, legge sociale, sta alla persona giuridica (chiamasi Stato). Si potrà, quindi, definire la persona giuridica di Stato come l'insieme delle persone fisiche legate tra loro dal rapporto organico (leggi dello Stato). Per funzione dell'organo, invece, deve intendersi quella competenza esclusiva a produrre il particolare risultato utile (funzionale) di cui devono godere pariteticamente tutti i componenti della collettività. Questo vorrebbe dire che *non può e non ha il diritto di comandare un popolo se non chi lo ama*. Oggi abbiamo confuso valori sostanziali con valori procedurali perché ciò che determina la formazione delle élite è la legge del numero e non l'espletamento dell'attività organica nell'interesse sociale (come dovrebbe essere). Questo tipo di organizzazione sociale organica era perfetta nello Stato Romano perché il gruppo di vertice era costituito dai padri di famiglia. Il senato era l'espressione di questa collegialità sicché i *patres concripti* erano l'emanazione dei nuclei familiari. La società era costituita da Uomini e gli Uomini erano i "signori" della Società. Tutto questo è stato completamente dimenticato sicché oggi, per ricostruire una cultura che abbia un minimo di buon senso, dobbiamo ripartire dall'ABC e rimeditare tutta la problematica sociale. Oggi si ha un distacco tra il vertice e la base politica perché il popolo sente di non essere amato e il giudizio di fronte alla storia e di fronte alla coscienza degli uomini del passato ci deve far riflettere sul tentativo, sia pure a livello pragmatistico, della instaurazione di uno Stato Organico. Come abbiamo già detto, oggi la cultura universitaria è condizionata dalla filosofia monistica di Hegel la quale va contrastata facendo valere la filosofia dualistica che è propria della società organica, della nostra tradizione e della nostra civiltà che, sulla base di giudizi normali e "veri" di valore, tendeva a realizzare lo Stato Organico in cui si dava contenuto umano al concetto di società rispetto a quello che oggi è solo un fantasma giuridico.

Bisogna comprendere che si fa l'interesse della società soltanto quando si fa l'interesse dei singoli individui che la compongono. Non si può concepire un interesse sociale che sia diverso e contrapposto a quello dei soci, come avviene oggi. L'errore di fondo dei giudizi di valore, che portano alla loro deformazione, sta nella concezione sociale del monismo hegeliano che ha instaurato una pseudo-religione con le scuole di pensiero filo marxiste i cui strascichi abbiamo ancora oggi. La prova evidente l'abbiamo nel primo articolo della Costituzione che sancisce lo stato fondato sul lavoro e non sui lavoratori, confondendo in questo modo l'oggetto con il soggetto che crea il lavoro e, quindi, il valore. Abbiamo santificato, con la pseudo-religione hegeliana e marxista dei padri costituenti, l'oggetto, il totem, lo strumento: il lavoro piuttosto che l'uomo. Teniamo a ribadire che sui campi di

concentramento vi era la frase “ *il lavoro rende liberi* ” e noi non possiamo accettare tale ribaltamento concettuale.

Con questo ribaltamento si confonde il concetto di utilità con quello di ego e si rinnega il principio etico che presuppone la dualità e non il monismo, presuppone l'alterità, l'altruismo. Quando si realizza una cultura di tipo hegeliano, monista, come quella che viviamo oggi, si incorre nell'errore di considerare la legge etica come un derivato dell'economia con il risultato di confondere e spacciare per etico un sacrificio meramente materialistico come il sacrificio economico. Si finisce per creare e avallare la pseudo-religione e coloro che la sostengono: l'oligarchia dispotica del vertice politico o della società anonima bancaria che diventa dio perchè ad essa l'umanità rivolge il proprio sacrificio economico. Abbiamo visto che negli Stati Socialisti la capacità di godere giuridicamente dei beni, cioè avere il diritto di proprietà, non era dei cittadini ma dei governanti e questo conferma che aveva ragione il Diritto Romano ed aveva torto Karl Marx.

Se rileggeste il Manifesto o il Capitale vedreste che la prima preoccupazione di Marx è stata quella di mettere sotto accusa l'atteggiamento psicologico dell' *animus domini* , cioè il senso di proprietà privata dell'uomo, che era tipico della proprietà nel Diritto Romano. Di qui è nata la famigerata formula de “ *la proprietà è un furto* ”. Si è totalmente ribaltato il giudizio di valore facendo affermare la competenza esclusiva dell'organo di Stato, cioè il privilegio dei governanti, a godere giuridicamente dei beni con il diritto di proprietà allo Stato. Ma è ovvio che il momento edonistico di godimento non è mai un momento sociale ma un momento individuale perchè non si può godere dei beni per rappresentanza. Quindi è assurda la formula che vuole lo Stato proprietario dei beni perchè dietro tale facciata si nascondono quattro ladri che stanno al governo. Con l'affermazione di Proudhon che “ *la proprietà è un furto* ” , noi oggi avvertiamo che il complesso della colpa è passato dal ladro al proprietario e non possiamo più tollerare questo angoscioso stato di malattia mentale che pone e porrà allo sbaraglio non soltanto la nostra nazione ma anche le nostre famiglie,, la nostra certezza del domani il nostro incentivo all'azione e alla creazione di beni. Ecco perchè è necessario contrapporre al concetto hegeliano di fantasma giuridico, di società *mitica*, la sostanza della *società organica*.

Tutto il sistema partitocratico risente dello schema mitico della costituzione della società, uno schema in cui prima si costituisce la società e poi lo scopo. Sarebbe come dire che prima si crea lo strumento e poi si stabilisce a cosa serve. Da questa formula ne è derivato che aderisce al partito chi ha la tessera e non chi accetta determinati scopi. Il risultato è che dentro i partiti si creano le correnti fra loro incompatibili e tutta la nostra società oggi è organizzata artificialmente e non naturalmente, come attiene ad una società organica. Ecco perchè dobbiamo tornare a criteri organizzativi basati sui nuclei familiari quali primi nuclei della società.

Da questo capovolgimento concettuale, dovuto al monismo hegeliano, si è avuta la deformazione dei giudizi di valore che non riguardano solo la funzionalità e l'uso degli strumenti, ma anche la deformazione di tutti i giudizi di valore che riguardano l'estetica, l'arte, il costume. Ed è una strategia che serve alle classi dominanti per mantenere le loro posizioni. Con il monismo hegeliano si ha una risultante che in psicologia è chiamata *solipsismo* e che in termini di valutazione dei fenomeni sessuali si chiama *ermafroditismo*.

E lo che viviamo quotidianamente ed in maniera accentuata, veicolata attraverso i canali di informazione di proprietà delle classi dominanti.

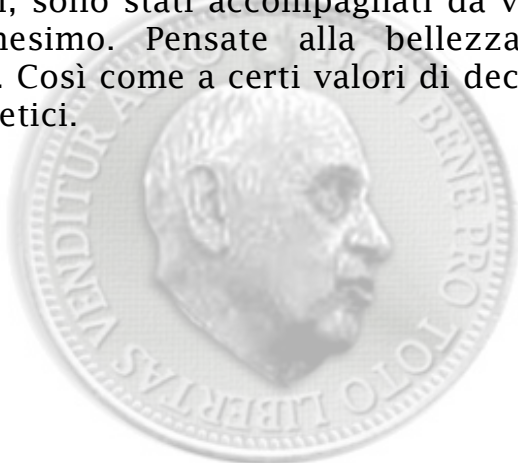
Un poeta tedesco, Johann Fischart, diceva che un *satrapo* dell'antica Persia per comandare meglio faceva fare agli uomini quello che dovevano fare le donne e viceversa perchè quando il potere politico si trova di fronte a dei *mezzi uomini e a delle mezze donne* non si verificherà mai una rivoluzione capace di modificare l'ordinamento costituito. La tecnica di femminilizzazione dell'uomo e virilizzazione della donna è una tecnica di dominazione che impedisce le rivoluzioni *giuste*.

Nel nostro tempo una delle caratteristiche preminenti è la cosiddetta rivoluzione sessuale, in cui il sesso non viene inserito nella sua finalità naturale della continuità della stirpe, ma viene considerato al solo fine del soddisfacimento degli istinti in senso egoistico. Una volta ridotta tutta la realtà dell'io pensante, e quindi tutta l'utilità ad utilità dell'IO, ne consegue così la negazione dei valori etici naturali.

Santa Caterina da Siena quando valutava esteticamente gli abiti che doveva portare li considerava criticamente dal punto di vista del colore percorrendo le moderne scuole di psicologia e di sociologia che usano il colore, il suono, la chitarra, come tecnica di rottura di certi parametri armonicamente consolidati nella coscienza sociale.

Così anche la musica *beat* portata in chiesa è una rottura del dialogo dell'uomo con Dio, perchè è una musica profana, che porta in sé un significato profano, e l'uomo che ascolta è incapace di elevarsi verso Dio. Notate che differenza c'è fra la sensibilità acustica che nasce dalla chitarra e quella che nasce dall'organo di chiesa. Che diversa potenza di carica spirituale che dà un certo tipo di musica. E' chiaro che tutta questa tecnica è una tecnica usata per bestializzare l'uomo. E l'uomo viene bestializzato nella stessa misura in cui viene ad esso fatto dimenticare il valore etico, che è in fondo l'unico che lo distingue dalla bestia.

Ecco perchè vi invitiamo a riflettere su quello che è la moda del nostro tempo, perchè l'alternativa al sistema è anche alternativa estetica. Non dobbiamo dimenticarci che certi valori di razionalità, certi valori etici e scientifici, sono stati accompagnati da valori estetici come nel Rinascimento, nell'Umanesimo. Pensate alla bellezza delle chiese romaniche, gotiche, barocche. Così come a certi valori di decadenza corrisponde la decadenza dei valori estetici.



SCUOLA
DI STUDI
GIURIDICI
MONETARI
GIACINTO
AURITI